

IL BACCHIGLIONE

Gutto cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 95

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

SABATO
8 AGOSTO 1874

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città . . 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

Sognano o inventano cospirazioni?

Nel giorno 2 luglio i birri del governo arrestarono nella villa Ruffi, presso Rimini, ventisette patrioti di diverse provincie d'Italia, colà convenuti per trattare pacificamente gl'interessi del loro partito.

Quanta fede meritino le spudorate accuse dei giornali governativi, che tentarono insinuare l'idea che quei ventisette si fossero riuniti per promuovere un insurrezione in diversi punti d'Italia, e di una lega fra internazionalisti e repubblicani, basti a smentirla il tener a mente, che fra quegli uomini giganteggiava la storica e veneranda figura di Aurelio Saffi, il triumviro di Roma nel 1848-49, uomo lontano da qualsiasi esagerazione, e che nessuno degli intervenuti alla villa Ruffi appartiene al partito internazionalista.

I giornali governativi vendano pure la calunnia e la menzogna per il loro salario: ma non per questo alcuno ci crederà.

(10) APPENDICE

LE SOFFERENZE

DI

CLAUDIO BLOUET

V.

Ero rimandato, — rimandato con onta.... Questo ultimo colpo mi atterrò, e non mi sentii più verun coraggio. Salii nella mia camera, e vi rimasi confinato tutto il giorno.

La notte venne e qual notte orribile, Dio solo lo sa! Però questa notte dolorosa avrei voluto poterla prolungare eternamente.

Era essa l'ultima che passava sotto allo stesso tetto di Nanina; vedeva le ore fuggire con una disperante rapidità, e quando l'alba apparve ad imbiancare le invetriate mandai un grido di ansia e m'alzai.... Bisognava fare i preparativi della partenza; mi posi a raccogliere le mie robe ed i miei li-

Molti ingenui, che non conoscono la storia e poveretti non sanno di quali espedienti viva un governo affetto da tisi o da qualsivoglia altro male incurabile, leggendo degli arresti, fremmano in cuor loro e ringrazieranno il governo e appenderanno un cero all'abile questura, che ha scampato l'Italia da orribili sciagure.

È vero che la questura non ha saputo scoprire un fil di luce nell'affare Cavagnati e in altri orribili delitti: ma che importa? essa ha veduto, proprio veduto (il che parrà impossibile a molti) ventisette persone, che di bel mezzogiorno partivano pubblicamente da Rimini verso villa Ruffi: e di ciò deve esserle riconosciuta l'Italia tutta dall'Alpi al Lillibeo.

Ma chi conosce un pochino la storia troverà in altri tempi e presso altri popoli ed in governi che molto rassomigliano al nostro per contrasegni evidenti quali sono: la plutocrazia salita a strapotenza, e il disprezzo per ogni principio di libertà, ar-

bri coll'aria funebre e atterrata di un uomo che preparava il suo mortorio. Ad ogni momento m'interrompeva e restava macchinamente inchiodato davanti alla mia valigia, colle braccia penzoloni e cogli occhi nuotanti nel vuoto.

Che sarebbe accaduto di me? Ritornerei io a Louppy con la mia vergogna e colla mia disperazione? — No, no, mi diceva, non posso vivere altrove che qui. Voglio restare là dove vive Nanina; se debbo rinunciare al suo amore, almeno potrò respirare l'aria che ella respira. Cercherò una piccola camera lassù, dalla parte di Paquis, in un sito donde io possa scorgere ancora le finestre della sua casa.... ma bisognerà vivere, e adesso che sono sordo, come mi guadagnerò il pane? — Allora mi coglieva la disperazione e desiderava di morire....

Aprii la finestra: voleva ancora una volta riempirmi gli occhi e la memoria di tutti gli oggetti che circondavano la casa Pèchoin. — Il sole era sul punto di levarsi in un cielo azzurro e vaporoso, i condonini tendevano l'aria fresca, e i tetti del sobborgo erano u-

resti arbitrari e prigionie lunghe patite da patrioti insigni: nè vedrà traccia mai di un processo, nonchè di una condanna; e troverà che quegli arresti erano da attribuirsi specialmente a due ragioni: alla paura del governo e all'imbecillità, o allo zelo di taluni funzionari.

Ma non abbandoniamo l'Italia costituzionale, che ci fornisce ampia messe da raccogliere sopra questo terreno.

Fra l'arresto di Mario e miss Withe che risale al 1859, a quello dell'autore di *Tito Vezio* ne troviamo un'illade: e nemmeno un processo, nonchè una condanna!

Provatevi però a leggere i giornali del governo di allora e udrete con quanta sicurezza parlavano, di *faziosi arrestati*, di *macchinazioni sventate*, di *trame e congiure scoperte*; non altrimenti di quello che fa oggidì la stampa consortesca sul conto degli arresti di villa Ruffi.

Carlo X Luigi Filippo, Napoleone III., quando sentivano barellare i loro troni, venivano fuori subito coi loro bravi giornali pa-

midi di rugiada. Gettai un lungo sguardo sulla vallata, sulle vigne tinte in rosso, e sugli alberi dalle foglie che ingiallivano.

Mandai i miei saluti strazianti a tutto questo paesaggio a me familiare. Ciascun oggetto mi pareva più caro che mai: — i tre arbusti che costeggiavano la terrazza, l'uva spina del giardino, le grandi rose screziate che dondolavano, le erbe che tapezzavano le mura del laboratorio, il pergolato dove i luppoli e dove Nanina andava a lavorare.... bisognava separarsi da tutti questi vecchi amici.

Sebbene fossi persuaso del tradimento di Nanina, in questo momento supremo sentii sfumare tutta la mia collera. — Ella avrà un bel fare, pensava, ma io non potrò amarla meno... — Allora m'irritava nell'interno dei miei trasporti della vigilia: avrei voluto ritirare le parole che mi erano sfuggite. Tutta la mia fiera si era svanita: mi pareva che la mia gelosia si fosse dissipata. Non avanzava in me che i dolori pungenti della separazione.

gati a cianciare di congiure e di insurrezioni, e di lì a qualche giorno eccoli che sguinzagliavano la sbirraglia e piglia chi piglia, facevano una magnifica retata di quelli, s'intende, che non erano amici delle loro enormità.

La storia nostra è la storia di quei monarchi; la *Carta* di Luigi Filippo era tanto rispettata, quanto lo è in Italia lo Statuto; un prefetto, un questore, un procuratore del Re, un maresciallo dei carabinieri, possono manometterlo a loro voglia: la libertà di riunione fu e sarà un'illusione, un diritto impraticabile, tranne pei clericali, a cui il governo fa l'occhio dolce.

Nelle Romagne la cosa è più grave: nelle Romagne il governo non ha un amico. *Eravamo in cinquemila circa raccolti ad ascoltare Aurelio Saffi*, scriveva un corrispondente del *Fanfulla* da Forlì, *ed io solo ero monarchico!!*

Quel fiero popolo, la cui forte fibra, non ammolita dal governo pontificio, che formava l'ammirazione di Byron e di Azeglio, si mantiene indomabile: le punzecchia-

Tutto ad un tratto la porta s'aprì dolcemente, e vidi entrare madre Annetta, che teneva in mano un piatto fumante di brodo. La buona donna aveva pensato che io non aveva cenato la sera innanzi, e che doveva cadere rifinito.

Essa mi si appressò e mi gridò: — È brodo fresco di questa mattina; assaggiatelo almeno. Voi non avete preso nulla da jeri, e in casa nostra c'è già un ammalato.

— Chi dunque è ammalato? gridai levandomi d'un colpo.

— Eh! Nanina, per bacco!

Ella disse ancora alcune parole nelle quali credetti mescolarsi dei rimproveri: poi ella insistè di nuovo perchè bevessi del brodo. Allo scopo di soddisfarla mi sforzai di mandarne giù una sorsata, ma la mia gola era serrata, e non vi poteva passar nulla. Deposì il piatto sulla tavola: madre Annetta alzò le spalle e mi abbandonò.

Nanina era ammalata! ella soffriva per causa mia!... Mi sentiva rimescolare fino nel fondo dell'anima, e le parole della vecchia serva finirono di

ture del governo moderato non hanno fatto che irritarlo: la libertà soltanto, ma la vera, la sincera libertà potevano legarlo ad una forma di governo che egli disdegna: ed il governo prescelse la forza. Ma come porre la mano sopra tanti uomini eletti per intelligenza, per provato patriottismo?

Nulla di più semplice: è ricorso al rimedio dei governi di Carlo X, di Luigi Filippo, e di Napoleone: ha inventato una cospirazione.

Questa è storia.

Il ministero inventa rivoluzioni proprio dappertutto: - perquisizioni si eseguirono a Genova; perquisizioni a Ferrara e sempre inutilmente.

A Bologna nel 5 si arrestarono Andrea Costa d'Imola ed A. Faccioli che si vogliono internazionalisti (!!!) e si arrestò pure Silvagni di Forlì, altro preteso notorio internazionalista.

A Ravenna furono sciolte tutte le società politiche.

GLI ARBITRI A RIMINI

Nel *Nettuno* troviamo i seguenti particolari:

Ai nostri fratelli dell'esercito si è fatto caricare il fucile sul piazzale della stazione ed alla vista di tutti, segno questo che in chi dirigeva la scena eravi animo deliberato di provocazione.

— Stamane pochi momenti prima che arrivassero alla stazione gli illustri prigionieri, le sale e la tettoia della stazione stessa erano state invase da una moltitudine di popolo. Fra questi eravi pure l'amico nostro Antonio Fratti di Forlì, la presenza del quale pare non garbasse molto agli uomini dell'ordine.

Diffatti da due poliziotti venne al medesimo intimato di uscire dalla stazione qualora non avesse biglietto

portare il turbamento nel mio spirito.

Sortii dalla mia camera, e discendendo rapidamente la scala, raggiunsi madre Annella nel corridoio. La guardai con aria ansiosa, ed ella indovinò ciò che chiedeva nel mio sguardo, perchè mi additò la porta aperta della sala, e mi vi spinse tremante.

Mi fermai un momento sulla soglia. Il padre e la figlia erano là tutti e due, muti e come assorti nei loro pensieri. Il fuoco ardeva nel caminetto; il signor Pèchoin, sepolto in una poltrona, colle spalle voltate alla porta stuzzicava il fuoco macchinalmente. Egli, tanto petulante d'ordinario, pareva avesse perduta tutta la sua vivacità. In faccia del padrone Jaunissau si puliva sopra una sedia. Due vasi di rose stavano sulla finestra aperta, e Nanina pareva occupatissima nell'annaffiarli; ma il suo pensiero era altrove, e due disgraziate piante bevevano più del bisogno....

Immobile sul limitare della porta contemplava tristamente questa sala dove aveva passate tante ore deliziose — il vasto soffitto di quercia oscura,

di viaggio e il Fratti mostrò loro di averlo. Ma neanche questo rese soddisfatti quei signori, poichè lo presero a spintoni e lo cacciarono fuori, come un volgare mascalzone. Due giovani Rossi e Marzocchi che si erano interposti per frenare quegli atti brutali furono essi pure unitamente al Fratti dichiarati in arresto. Condotti alla sotto Prefettura venne rimesso in libertà il Marzocchi e gli altri due condotti nelle carceri.

— Nel momento di mettere in macchina sappiamo essere state invase vandalicamente dalla forza pubblica le case dei nostri amici riminesi arrestati.

Un supplemento del *Nettuno* di martedì 4, prega la stampa di voler riprodurre questa dichiarazione, accertandone l'autenticità:

« Sappiamo che nella riunione tenuta dai delegati della democrazia italiana (a Villa Ruffi), parve prevasse l'opinione, che nelle prossime elezioni politiche, si dovesse lasciare ai democratici piena libertà di prender parte alle elezioni, non come partito, ma come cittadini, i quali intendono usare uno dei loro diritti. »

Togliamo dalla *Patria*:

L' *Opinione* di ieri in un articolo sopra gli arresti di Rimini, scrive che « leggendo i nomi degli arrestati, reca non lieve meraviglia di vedere che alla villa Ruffi si trovavano raccolti alcuni degli antichi luogotenenti di Mazzini e parecchi dei presenti fautori dell' *Internazionale*, » e suppone che gli antichi avversari « si sono uniti per uno scopo determinato, salvo, dopo averlo raggiunto, a separarsi di nuovo. »

L' *Opinione* è in errore. I nomi dei 28 arrestati di Rimini sono tutti di mazziniani, e non si può ammettere la coalizione dei due partiti, se non sopra documenti che finora non pare sia-

l'antico specchio offuscato sormontato da un lavoro che rappresentava un pastore che suona il flauto, il barometro fra le due finestre, le poltrone coperte di stoffa antica, la tavola carica di libri — e non potei trattenere un singhiozzo. Padre e figlia volsero la testa. Nanina era pallida, ed il signor Pèchoin aveva l'aria abbattuta.... Varcai la soglia e mi avanzai verso il padrone.

— Signor Pèchoin, cominciai con voce mal ferma, vi prego, siate indulgente, non scacciatemi senza ascoltarvi.

Egli mi lanciò uno sguardo tra triste e severo, e mi fece segno di parlare. Nanina vedendomi entrare si era seduta, e cogli occhi fissi in me ella mi esaminava con ansiosa attenzione.

— Mi era promesso, ripresi, d'obbedirvi e di allontanarmi senza annojarvi di più; ma all'ultimo istante sentii che la cosa era superiore alle mie forze.

.... Non mi rimandate coll'idea che io sia un ingrato e che abbia voluto offendervi.... Voi jeri non mi avete compreso. Se vi ho reso la vostra parola, non è perciò che io abbia fretta di abbandonarvi.... Dio mi è testimo-

no in mano del Governo. I verbali dell'adunanza di villa Ruffi, sequestrati a fresco inchiostro, sono là per provare che l'argomento della discussione era soltanto la proposta se conveniva o no ai repubblicani prender parte alle prossime elezioni generali. Lo stesso, dicesi, provano le altre carte sequestrate.

Perchè sia fuori di dubbio che i 28 arrestati di Rimini sono tutti mazziniani, basta notare che il principale di essi, conte Aurelio Saffi, è uno dei tre che raccolsero l'eredità di Mazzini, già triumviro della repubblica Romana: che Felice Dagnino fu uno degli amici personali di Mazzini; che gli avv. Fortis e Rossi appartengono al triumvirato bolognese della Consociazione Romagnola: che Bilancioni, Ugolini, Martinini, Serpieri e Francolini, direttore del *Nettuno*, sono noti repubblicani di Rimini. Anche gli altri 19 appartengono al mazzinianismo: come i Comandini padre e figlio, il Turchi, il Valzania di Cesena, il Paterni di Pesaro, il Marini di Sant'Arcangelo, il Marchetti e l'Aureli di Camerino, il Barilari di Ancona, direttore del *Lucifero*, il Ravagli di Lugo, il Dotto di Napoli, il Naratone di Alessandria, il Ferrari di Parma ecc.

Nella perquisizione fatta nella casa dell'avv. Rodolfo Domenico Rossi nella nostra città, Trebbio dei Carbonesi, non fu trovata che una lettera del Valzania, in cui lo s'invitava a non mancare all'adunanza di Rimini domenica 2 scorso, in cui, secondo il contenuto della lettera, doveva discutersi il contegno da tenersi dal partito democratico nella circostanza delle nuove elezioni generali, e

nio che darei tutto al mondo per passare il resto della mia vita in un cantuccio della vostra casa! Voi mi vedreste appena ed io occuperei breve spazio!.... Tutto ciò è impossibile adesso.... Mi sento indegno di Nanina, l'amo troppo per esigere che essa sia sventurata con me, quando ella può essere felice con un altro....

A queste parole il signor Pèchoin si rizzò con aria stupefatta dalla sua sedia e colla sua voce stridente gridò: Quale altro?

— Il signor degli Allais, risposi io guardando Nanina.

Ella si era alzata, un vivo rossore copriva le sue già pallide gote: essa andò a chiudere la finestra e cominciò a parlarmi. I suoni sembravano spirare sortendo dalla sua bocca, e tutto ciò che poteva fare si era di cercare il senso delle parole dal movimento dei suoi labbri e dall'espressione dei suoi gesti. Era a questo ch'io m'attaccava con una febbrile attenzione. La testa inclinata verso di essa, gli occhi fissi sopra i suoi occhi e sulla sua bocca, faceva degli sforzi dolenti per com-

lo si pregava ad avvertirne gli avvocati Venturini e Fortis che col Rossi compongono il triumvirato della Consociazione Romagnola in Bologna.

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Maniago, 4 agosto 1874.

Perdonate se di nuovo siamo costretti ritornare sull'argomento del suicidio del carabiniere di Claut, trattivi da una corrispondenza da Maniago, pubblicata nel N. 31 del *Tagliamento*, nella quale s'impugnano le nostre asserzioni, e con uno stile dottrinario si pretenderebbe darci una lezione. Per togliere però il pretesto a benevoli induzioni sul sospetto autore del nostro articolo, conviene si sappia che quello, come questo, portava la firma di alcuni cittadini.

Respingiamo l'idea d'aver voluto coprire di luce sinistra l'istituzione dei carabinieri, una di quelle poche che hanno miracolosamente sfuggito al sistema di demolizione inaugurato dal paterno regime, e vogliamo sperare si manterrà tuttora con prestigio e decoro, se soprattutto si avrà cura di non incorrere infatti nel genere di quello che abbiamo narrato.

La questione per noi si fonda precisamente sulle favorevolissime informazioni, che richiesto anteriormente al fatto il Sindaco di Claut, credette di dare sulla condotta della brigata di carabinieri colà residente, informazioni che si trovavano in aperta contraddizione colle accolte denunce del prete e della serva. Carità cristiana c'impone di non sviscerare la validità e spontaneità delle dichiarazioni che, seguito il fatto, il Sindaco stesso ha ripetute — non conformi a quanto pare alle prime, come carità cristiana ci ha stretti al silenzio sull'inesplicabile contegno di quel tal signore, che si pretese offeso dal carabiniere.

Le nostre teorie sul suicidio si disgiungono totalmente da quelle che può avere il corrispondente del *Tagliamento*. Noi nel mentre deploriamo l'atto precipitoso ed irreparabile, ci vediamo trascinati ad escludervi qualsiasi ombra d'esaltamento, e non vi scorgiamo che il fiero proposito d'un uomo

prendere. Che poteva essa dirmi.....

Indovinei dalle inflessioni della sua voce, dalla dolcezza dei suoi sguardi che i suoi discorsi non potevano essere né sprezzanti, né crudeli. Da certe intonazioni, sorprendevo talvolta come una protesta o una preghiera; ma il senso e tatto delle parole, ma la natura precisa dei sentimenti espressi.... là cominciava per me la confusione. Si pretende che i cuori che si amano s'indovinino.

Ahime! in quel giorno m'accorsi crudelmente della falsità del proverbio. Compresi quanto la penetrazione umana è limitata.

Avrei dato la vita per conoscere ciò che Nanina mi diceva ed io non arrivava nemmeno a distinguere se nelle sue parole affettuose ci fosse maggiore tenerezza o pietà.

(continua)

che freddamente dispone della sua esistenza, per sfuggire ad immeritate ed ingiuste persecuzioni, che d'altronde non ha nessun interesse, sull'orlo della tomba, di mentire e d'ingannare.

In ricambio dei sermoncini ammannitici con tanta grazia e tanta disinvoltura dal citato corrispondente, noi umilmente ci permettiamo di dargli un consiglio. Egli tanto tenero giustamente del prestigio della benemerita arma, unisca la sua alla nostra voce, perchè sia aperta una severa inchiesta sul luttuoso avvenimento; vedrà che ci guadagneremo noi tutti, e più di noi l'istituzione. In allora soltanto, se sarà il caso, modificheremo i nostri apprezzamenti, che oggi a nostro malincuore siamo costretti di mantenere in tutta la loro estensione.

Alcuni cittadini.

CRONACA CITTADINA E FATTI DIVERSI

Il Supplemento del Bacchiglione di jeri, annunciante l'arrivo a Padova del Principe Umberto venne sequestrato.

Fin qui passi.

Il sequestro passerà nel solito cassone, imperocchè di sequestrabile in quel supplemento non v'era una parola.

Il *Giornale di Padova*, non sapendo come giustificare il nuovo arbitrio della R. Procura, parla di ironie, di disprezzi, e di ingiurie all'esercito.

Noi non crediamo che nessun principe della terra abbia il diritto di rappresentare l'Esercito Nazionale, che è rappresentato solo dal ministro della guerra e dal Re — e in quanto a disprezzo crediamo che sia impossibile superare quello immenso, infinito, che noi, ed il paese sentiamo per gli abietti cortigiani, per i vili approvatori di tutte le turpitudini e le sconce apoteosi, di cui è spettacolo da qualche anno l'Italia.

Il disprezzo di costoro, se costoro potessero sentirlo, è gloria nostra.

Il principe Umberto arrivò jeri in Padova alle 6 1/2 ant. ed andò ad Abano per assistere alle esercitazioni militari.

Alle 12 fu di ritorno: sulla piazza del Noli si trovavano vari curiosi che lo accolsero abbastanza freddamente: qualcuno si levò il cappello: una dozzina di ragazzetti (di quei soliti rompipanali) gridarono "fuori, fuori", ed il principe si affacciò al verone.

C'erano fasci d'armi ed armati che difficoltavano il passaggio, e questurini in quantità, molti travestiti.

L'ospite si partì alle due pom. senza alcuna dimostrazione.

Rispetto alla legge. — Il supplemento al *Bacchiglione* di venerdì p. p. venne spedito alle 8 1/2 circa ant. nella dimora del signor procuratore del re, perchè vi apponesse, come vuole la legge, la sua firma.

Quel signor procuratore fece dire al portatore del supplemento, che non erano quelli né il luogo, né l'ora opportuni per tali atti, e che un'altra volta venisse inviato il giornale all'ufficio.

Ci dispiace dover dare una lezione al sig. procuratore, ma davvero che egli la merita, almeno per le ore del mattino, nelle quali si vede che il sonno gli fa dimenticare la legge.

La legge, egregio signore, fa obbligo all'impiegato, a cui è demandato l'incarico, di apporre il visto alle pubblicazioni periodiche, di firmarle in qualunque mo-

mento; ed anzi, perchè la legge abbia il suo effetto, si fa dovere la procura del re di render noto a tutti la casa dove abita l'impiegato.

Se altrimenti fosse, la libertà di stampa sarebbe vincolata: perchè non si potrebbe usarne che nelle ore d'ufficio dei R. R. impiegati.

Dopo tutto amiamo credere che colto nel mezzo del sonno il sig. procuratore abbia detto una cosa di cui adesso sia pentito.

Prezzo delle carni e del pane — I nostri lettori possono renderci giustizia meglio che il *Giornale di Padova* di ieri sera: — egli crede che noi "osteggiamo per osteggiare", che noi solo per provocare mezzi restrittivi di libertà rimproveriamo al Municipio la sua accidia e forse inattitudine nel trattare la questione del prezzo del pane e della carne.

No; noi in questioni amministrative non siamo, nè fummo mai guidati da spirito di partito; noi non abbiamo mai sconfessato l'amore alla libertà di commercio; noi non abbiamo mai chiesto che il Municipio uscisse dal campo che la libertà e la giustizia richiedono, ed appunto se ciò avvenisse noi, come prevede il *Giornale di Padova*, saremmo i primi "a gridare contro i soprusi municipali, contro il regresso."

Ma noi amiamo tanto la giustizia, quanto la libertà; noi vogliamo che quando vi è del marcio, vi è della camorra (e tutto lo prova) le autorità in nome della giustizia procedano a rimediare; — noi vogliamo che l'influenza morale del Municipio sia efficace e non soltanto apparente; — noi vogliamo che se alla potenza cooperativa spetta il vanto di guarire la piaga, il Municipio, finchè c'è tempo, finchè la piaga non incancrenisca, promuova questo rimedio.

Noi crediamo che tanto il *Giornale di Padova*, che il *Bacchiglione*, sieno animati dall'amore alla libertà, che da parte sua vi sia la buona fede, come vi è da parte nostra; la differenza sta solo nei mezzi: egli per ottenere qualche cosa dal Municipio crede usare sempre l'incenso; noi crediamo più opportuno lo stimolo ed anzi talvolta il biasimo; è questione di apprezzamento.

Chi conosce la responsabilità gravissima in cui incorrono le autorità per la semplice accettazione del mandato che loro si affida, e che esse liberamente hanno accettato, giudicherà se in questi momenti meriti elogio un Municipio, il quale si limita ad officiare, consigliare ed incoraggiare.

Che cosa ha ottenuto il Municipio con tali mezzi? La risposta sarebbe una derisione — Cambi metodo adunque: finchè non cambia è logica, noi crediamo biasimarlo, mentre coll'incoraggiarlo (come fa il *Giornale di Padova*) esso dovrebbe ritenere di essere sulla buona via.

Magazzino Cooperativo. Il *Giornale di Padova* di jeri, contiene un articolo di cui dividiamo molte idee: — ne faremo l'analisi nel prossimo numero e speriamo che finiremo coll'accordarci in una radicale riforma di quella istituzione.

Questione del pane: Riceviamo la seguente:

All'amico W.
A conferma dei tuoi giusti e matematici articoli sulla confezione del pane, viene in acconcio l'avviso d'asta che vedrai sul *Giornale di Padova* del 5 agosto corrente. Da quello si rileva che il pane di munizione, che può stare benissimo a confronto con quello di mistura, che vendono i nostri fornai non può costare che cent. 39 al chilo, perchè una razione di grammi 335 porta il prezzo d'asta di cent. 29.

E questo è il massimo, perchè molto probabilmente si presenteranno offerte a ribasso, nel quale vi figurerà mai sempre il guadagno del fabbricatore.

Eccoti dunque un nuovo cavallo di battaglia; — a te una nuova carica.

Sta sano, e credimi il tuo A.

Padova 6 agosto 1874

Commissione di sorveglianza per l'Istituto tecnico — Abbiamo già annunciato altra volta che la commissione di sorveglianza di questo istituto era dimissionaria — la Camera di commercio e la Deputazione provinciale provvidero a surrogare i propri rappresentanti, non così il Municipio ed il governo.

Ed i dimissionarii così funzionano ancora insieme ai membri eletti ora dalla Camera di commercio e dalla Deputazione; anzi si può dire funzionano soli, perchè i nuovi eletti (come era da prevedersi) non intendono entrare in ufficio prima che la commissione non sia completata.

Con quale prestigio di autorità, con quanto interessamento possono i membri dimissionarii reggere quell'istituto? lo lasciamo pensare al benevolo lettore; — tutto va beatamente per la sua china, come nessuno ci pensasse o ci dovesse pensare.

La responsabilità della deplorabile negligenza va ripartita fra il Municipio ed il Governo.

Strada ferrata A. I. Ci scrivono:

Raccomandiamo al signor capo Stazione sulle merci che arrivano qui la piccola velocità di esercitare una maggiore sorveglianza.

Per bocca di taluno dei facchini addetti allo scarico e custodia delle merci stesse, si sa, che a nessun fusto il quale contenga vini, liquori, olii ecc. viene risparmiata la foratura.

La cosa è troppo vecchia, i lagni sono continui, ma un rimedio non fu ancora trovato a tanto disordine che crea sfiducia nel commercio: diffatti anche l'altro giorno in due fusti Vermout ricevuti dai signori Frega e Pezzato mancavano circa 10 litri, e intorno ai cerchi dei fusti figuravano fori fatti e otturati con molta abilità.

Perdici, questo è un furto bello e buono: e non si vuol provvedere?

Processo Gradara

Il processo contro i fratelli Gradara Antonio e Cesare, terminò jeri alle 4 e mezzo pom., colla condanna di Antonio Gradara ad un anno di carcere ed accessori e coll'assoluzione di Cesare.

L'anello dell'onorevole Minich. — Leggiamo nella *Stampa* che al deputato del terzo Collegio di Venezia onor. Minich, mentre rappresentava l'Italia alle feste petrarchesche in Avignone, fu rubato un anello dal dito.

Aspettiamoci di sentire uno di questi giorni che l'on. Minich venne spogliato delle vesti, e che non se ne era accorto.

Oggi 8 Agosto la città di Bologna commemora i patrioti bolognesi che caddero combattendo a prò della patria.

CORRIERE VENETO

VENEZIA — Domenica sarà consegnata la bandiera che le signore Veneziane regalano alla fregata Venezia.

— La Corte d'Appello confermò in ogni sua parte la sentenza del Tribunale di Rovigo nel processo contro *Ercole Milani*.

— È arrivato Bonfadini segretario generale del ministero d'istruzione

pubblica. — Attendesi anche il ministro della Marina.

BELLUNO — La nuova Giunta eletta nella seduta straordinaria del 31 luglio del consiglio comunale ha dato unanime le sue dimissioni.

ESTE — Ci si scrive:

Carissimi amici

Qualche giorno addietro mi si volle con insistenza autore d'una intemerata contro il sindaco sig. Antonio Ventura, imputato di esercitare in proprio nome o in altrui l'ufficio di appaltatore, per conto del comune stesso di cui è sindaco. Non la ho scritta io quella corrispondenza, ma l'impotenza di chi me ne fa autore mi spinge a dire apertamente ciò che penso intorno ai fatti in essa stabiliti.

Ora dunque il dott. Antonio Ventura appaltatore della polizia, della bagnatura delle strade e dell'illuminazione è in flagrante contravvenzione col senso letterale, giuridico e morale della legge: nè l'addebito che gli si fa può venire mitigato da assurde considerazioni di terzo o di quarto ordine, come sarebbe quella ch'egli non ritragga più o meno lauti, più o meno subiti guadagni dal suo ufficio di appaltatore: poichè per verità non abbiamo mai constatato e nè tampoco avuto agio a sospettare, che il sig. Ventura sia tanto prodigo dell'opera propria e di quella de' propri dipendenti verso il comune da sacrificare per esso l'andamento de' suoi personali interessi; e in ogni caso ci sorprenderebbe molto in questi scettici tempi lo spettacolo di un uomo, che ad avvantaggiare il bene comune sacrifica anche la propria reputazione, accollandosi la taccia per lo meno di poco legale amministratore.

Sia pure che egli non guadagni niente: che queste imprese sieno da lui assunte gratuitamente, egli sarà sempre appaltatore.

Ma quello che vieppiù ci sorprende si è il tacito assenso dato dal signor commissario distrettuale a un tale ibrido stato di cose; quel signor commissario, che sapendo tutto, che conoscendo le persone, che non essendo certo animato da sperticata simpatia verso il signor Ventura, si fa tacitamente complice d'un'altra autorità in una apertissima violazione delle leggi.

NB. Stampando questa corrispondenza abbiamo la speranza che il Sindaco dott. Ventura, che ha vari pregi incontestabili, possa giustificarsi e perciò fin d'ora offriamo ospitalità nelle colonne del nostro giornale a ciò che egli e i di lui amici avessero a ridire in proposito.

ROVIGO — La voce del *Polesine* dice che non fu spedita al ministero dalla Deputazione provinciale una protesta, ma una rimostranza contro l'ingerenza della Prefettura nella Commissione della ricchezza mobile.

Se non è zuppa e pan bagnato.

ULTIME NOTIZIE

Il dott. Galli, direttore del *Tempo*, amico nostro, fu vittima di una violenta sopraffazione nel proprio ufficio da parte di tre ufficiali della fregata Venezia.

Una stretta di mano all'amico pel suo fermo e dignitoso contegno.

Avv. A. Marin Direttore
Il gerente responsabile *Stefani Antonio*

